



BKV FINE ART

MILANO
BKV Fine Art

Cabinet

La Collezione Scarzella
in dialogo con
la Collezione Koelliker

A cura di Giovanna Manzotti
Da un'idea di Edoardo Koelliker

17 ottobre - 19 dicembre 2025
Inaugurazione: giovedì 16 ottobre ore 18.30

- Le opere provenienti dalle due raccolte, eterogenee per stili ed epoche, compongono un assortimento di contaminazioni visive, storiche e culturali in un gioco di simmetrie, incroci e corrispondenze.
- Ispirata ai “cabinet of curiosities” del Cinque-Seicento, la mostra nasce come una Wunderkammer contemporanea, un luogo di meraviglia in cui il mondo si concentra in uno spazio finito per rivelare la sua natura mutevole in cui l'ibridazione diventa metodo di conoscenza.
- I lavori di autori contemporanei come Jack O'Brien, Kelsey Isaacs, Fabrizio Cotognini, Monia Ben Hamouda e altri si trovano così in perfetto dialogo con le opere moderne di Gino De Dominicis o Remo Bianco, e a quelle rinascimentali di Lorenzo Lotto, come anche a manufatti antichi di varia natura.

BKV Fine Art presenta **Cabinet**, a cura di Giovanna Manzotti, da un'idea di Edoardo Koelliker. In programma dal 17 ottobre al 19 dicembre 2025, il progetto espositivo, allestito nella nuova sala della galleria, si configura come un dialogo tra una selezione di opere della **Collezione Scarzella** – nata nel 2011 dalla passione per l'arte contemporanea e dalla spinta al sostegno di produzioni artistiche emergenti – e della **Collezione Koelliker**.

Il titolo della mostra rimanda ai “cabinet of curiosities”, mobili nei quali venivano esposti oggetti rari e curiosi che a loro volta arricchivano le Wunderkammer, piccoli musei privati risalenti al Cinquecento, sviluppatasi poi nel Seicento e nel Settecento. Le Wunderkammer erano organizzate con lo scopo di “convocare il mondo in uno spazio finito, di ridurlo emblematicamente, di metterlo alla portata dello sguardo in modo da appropriarsene, dominarlo.” In questi luoghi di stupore il tempo pareva collassare: l'accostamento insolito, l'ibridazione e lo spostamento di senso facevano precipitare ogni cronologia o datazione, e così gli oggetti convivevano in uno spazio senza coordinate. Il termine ‘cabinet’, se in parte si discosta dal suo originale significato, vuole qui evocare un vasto e articolato dispositivo per allestire e comprendere la realtà, privo dei rigidi schemi con i quali siamo soliti separare l'antico da ciò che è moderno e contemporaneo.

Allestita all'interno della nuova sala espositiva della Galleria BKV Fine Art, la mostra si articola attraverso una selezione di opere scelte per la loro capacità di non suggerire immediatamente una provenienza geografica e temporale, con lo scopo di stimolare la produzione di immaginari inediti.

BKV FINE ART

VIA FONTANA, 16
20122 MILANO
t. +39 0289691288
info@bkvfineart.com
www.bkvfineart.com

*“Ne emerge - sottolinea **Giovanna Manzotti, curatrice della mostra** - un assortimento di contaminazioni visive, storiche e culturali, un gioco di simmetrie, incroci e corrispondenze. Le due collezioni, legate da uno sguardo sul mondo che si fa portavoce di curiosità e meraviglia verso ciò che di 'diverso' le circonda, nonché da un interesse per i processi legati alla conservazione, alla memoria e al collezionismo in tutte le sue forme, si parlano e, parlandosi, si ritrovano vicine con piacevole stupore”.*

Il percorso espositivo si apre con *Hearts on Ice* (2024) di **Jack O'Brien**, opera appartenente a “Cherry”, serie che l'artista ha iniziato nel 2021. Il lavoro consiste in una stampa fotografica ritoccata con pastello e vernice spray, sulla quale è stato applicato un oggetto in acciaio di uso comune. Visibile attraverso uno strato di plastica termoformata che imita fenomeni organici, processi e atteggiamenti che si infiltrano all'interno della materialità della società dei consumi e del desiderio, la ciliegia è un'icona pop, un rimando a molteplici forme di sensualità ed erotismo. La sua etimologia allegorica è rintracciabile in vari momenti e culture del passato: dagli antichi greci come elisir di prosperità, ad opere d'arte rinascimentali, dalle slot machine del XIX secolo, alla segnaletica dei sexy shop, fino alle campagne pubblicitarie di alcuni noti brand di moda. È un invito a leggere *Cabinet* attraverso una lente geografica elastica e atemporale che trova in inedite connessioni e nell'ibridazione simbolica, visiva e materica una delle sue possibili chiavi di lettura.

La parete principale della sala ospita una serie di opere orchestrate in una composizione “rumorosa”, rivelando un display che vira verso l'elemento oggettuale, declinato rispettivamente in forma pittorica, scultorea e fotografica. L'olio su tela *ClearhistoricXL* (2024) di **Kelsey Isaacs** restituisce un linguaggio che gioca con le convenzioni della pittura astratta. I suoi lavori, simili a nature morte deformate da lenti e flash, sono realizzate a partire da set fotografici che l'artista allestisce e illumina all'interno del suo studio, esplorando luce, superficie e memoria. Ogni dipinto risulta essere un assemblaggio di parti multiple, un'istantanea di una composizione isolata in cui gli oggetti sono collocati in relazione precaria gli uni agli altri, fotografati, smontati e poi riorganizzati per rientrare in un nuovo circuito di informazioni visive. **Alla costruzione quasi distorta di questa realtà fa da contraltare un apparato di manufatti antichi e oggetti scultorei contemporanei della Collezione Koelliker installati su alcune mensole.** Sparsi senza ordine rigoroso, essi giocano con lo spazio, e la collocazione di ogni oggetto può costantemente essere rinegoziata nel suo dialogo con ciò che gli sta accanto. Così *Tenebrae* (2023) di **Tarek Lakhri**, delicato fuoco scultoreo in vetro soffiato facente parte di un più ampio progetto che rivisita l'Inferno dantesco prendendo spunto dalla riscrittura queer della Divina Commedia della poetessa, saggista e teorica femminista Monique Wittig, si ritrova vicino ad una caraffa cesellata in ottone dorato decorata con lo stemma della famiglia dogale dei Pisani di Venezia. Poco più in basso, troviamo la ceramica smaltata *Rooster Racer* (2023) di **Sharif Farrag**, la cui iconografia audace e cartoonesca fonde stili tradizionali e tecniche che esprimono l'identità ibrida sirio-egiziana dell'artista.

Il campionario di oggetti continua con un'altra ceramica smaltata e vetro fuso, *Dew Drops on Crescent Cave* (2023), nella quale **Heidi Lau** plasma una forma ambigua, a tratti un'entità zoomorfa, che accoglie tra le sue mani una rovina ricoperta di vegetazione e strutture coralline. Un vero ramo di corallo, classico pezzo da Wunderkammer, è collocato poco più alto in tutto il suo significato magico e religioso che lo connota dai tempi antichi fino al Rinascimento: antiveleno e amuleto dei marinai a protezione di tempeste e fulmini, nella tradizione cristiana, l'albero del corallo era associato a quello della Croce e al sacrificio di Cristo. L'elemento zoomorfo si ripresenta, infine, anche nell'imboccatura della salsiera degli ateliers viennesi risalente al XIX secolo, realizzata in argento e cristallo di rocca, materiale le cui proprietà sono da sempre associate al miracolo e alla magia. Il terzo elemento a completamento della parete fa “precipitare” l'osservatore dentro l'eterogeneità vertiginosa di una Wunderkammer qui trasposta su carta da parati. Vasi, brocche, coppe, utensili, oreficerie, soprammobili, cofanetti

e altri oggetti, sono qui protagonisti di un palcoscenico della storia, il cui fondale è dipinto a tema floreale. Li vediamo “animarsi” ulteriormente di meraviglia, intensificando la loro catena di potenze associative e svelando ossessioni che vanno ben oltre slanci collezionistici.

L'attiguo dipinto a olio e foglia d'oro su tavoletta di **Gino De Dominicis** si offre come un invito alla riflessione, nonché alla continua e tenace ricerca dell'immortalità, quest'ultimo uno dei temi che l'artista ha frequentato con ossessione nel suo lavoro. *Urvasi e Gilgamesh* fa parte di una serie più ampia proposta da De Dominicis a partire dal 1979. Egli, dopo aver maturato una certa diffidenza verso le correnti concettuali, si riavvicina alla pittura, ampliando i temi della sua ricerca, raccontando l'ipotetico incontro fra due antichissime civiltà, quella sumera e quella indiana, personificate nelle figure di Gilgamesh, leggendario re di Uruk, città dell'odierno Iraq, e in quella di Urvasi, ninfa celeste indù, simbolo di desiderio e amore e resa immortale dalla sua straordinaria bellezza. L'immagine dell'unione di questi due personaggi mitologici è un ossimoro visivo: i loro profili graficamente stilizzati, sono rivolti l'uno di fronte all'altro in tutte le opere della serie. L'unica variazione sul tema è lo sfondo che si apre tra di loro, qui restituito in paesaggio senza tempo rivestito da una foglia d'oro.

Nella quadreria accanto i temi del mito, della conoscenza, della memoria e del costante confronto tra il presente e differenti temporalità storiche danno vita a complesse narrazioni in cui icone, simboli, rappresentazioni grafiche e scrittura si potenziano vicendevolmente. Questo bagaglio trova espressione nell'opera di **Fabrizio Cotognini**, il cui lessico affonda le radici nel Barocco, nel Rinascimento, nell'alchimia medievale e in discipline quali sociologia, filosofia e botanica. I suoi due disegni in mostra *Tarocco 3* (2016) e *Olimpo 2.0 Ercole* (2019) – rispettivamente realizzati su un acquaforte del XVIII secolo e una incisione del XIX secolo, di cui Cotognini è appassionato collezionista – e la tecnica mista su carta nera francese *True story full of lies* (2018) recuperano immaginari del passato, alterati con interventi chirurgici e “sacrali” quali cancellature, disegni a mano e note a margine, restituite come appunti scritti tanto fittamente da rimanere quasi indecifrabili. L'olio e matita su tela *Senza titolo (Spettatore di TV)* (1996) di De Dominicis – artista che Cotognini annovera tra i suoi maestri – ricolloca un'azione quotidiana dentro ad uno spazio enigmatico che non è circoscritto a quello dell'esperienza comune, bensì a quello di un evento cosmico, mettendo in atto una contemplazione anche ironica ma puntuale del tema dell'immortalità.

La mostra prosegue con l'opera di **Bri Williams**, la cui pratica si avvale principalmente di oggetti e materiali trovati che vengono manipolati e rielaborati in assemblaggi di vari medium. In *Omen (Crow)* (2024), frammenti di mobili antichi, oggetti dal significato mistico o personale e detriti conservati all'interno di involucri tattili modellati nel sapone e nella resina (materiale usato allegoricamente per contenere ed esaminare i traumi del passato, ma anche come pulizia spirituale), sono restituiti in una sorta di fermo immagine di un processo scultoreo in continua trasformazione. Gestì materiali ai quali si aggrappano strati di memoria affettiva sono visibili anche nelle composizioni astratte di **Molly Rose Lieberman**. Approdata alla pittura attraverso scrittura, disegno e assemblaggio, l'artista utilizza spesso strutture preesistenti nelle quali crea le condizioni spaziali per far affiorare segni e forme. *While remembering acorns, a mouth-full of shells* (2023) è una composizione astratta a olio, cera fredda, pennarello, pastello e collage lavorati su masonite, il cui telaio in acciaio è ripiegato verso l'interno. Da supporto posteriore, la masonite diviene dunque superficie esterna, tesa ad ospitare una possibile figurazione che, come suggerisce il titolo, tenta di ricordare qualcosa, un elemento naturale. La metafora della memoria tra frammenti di materia e tracce di un tempo vissuto appartiene anche alla ricerca di **Remo Bianco** che nel 1956 scrisse il “Manifesto dell'Arte Improntale”, nel quale dichiara che la sua scelta degli oggetti non è casuale, ma sottintende un necessario rapporto con la sua esperienza esistenziale, con “tutto ciò che è venuto a contatto con

me.” Gli oggetti del suo calco in gomma a freddo *Impronta* (1958) assumono il significato di una metafora liberatoria e trasformano in bassorilievi le tracce della quotidianità.

Il percorso continua con *Blindness, Blossom and Desertification IX* (2024), tecnica mista su cotone grezzo di **Monia Ben Hamouda**, artista figlia di un calligrafo islamico. Il dipinto fa parte di una serie più ampia di opere che nascono dall’urgenza dell’artista di confrontarsi con le necessità fondamentali dell’arte all’interno delle pratiche rituali e dell’ambiente naturale. Con l’impiego di spezie, polveri di ibisco, cenere, carbone, argilla rossa, paprika e terra, Ben Hamouda crea riferimenti segnici e testuali che rimandano alle superfici di rocce legate all’arte fin dagli albori dell’umanità. Queste immagini sono il risultato di rapidi gesti della mano, del lancio di polveri e di pennellate che imitano il testo arabo che l’artista ha praticato fin dall’infanzia. L’abilità tecnica di quest’ultimo richiama l’arte della calligrafia, in cui lo scrittore tiene una pagina bianca accanto all’opera come superficie per “scaldare la mano.”

Chiude la mostra, ma potrebbe anche aprirla il *Ritratto di Umanista*, un dipinto ad olio su tela **attribuito a Lorenzo Lotto**. All’interno di un percorso espositivo cadenzato da oggetti e opere di varia natura e difficile collocazione temporale, questo dipinto, che subito attribuiamo a un determinato periodo storico, nonché a una certa iconografia legata alla ritrattistica del Rinascimento, ci appare, per contrasto, come una presenza dalla natura enigmatica. Chi è l’uomo nel ritratto, che ruolo ha nei confronti di tutti questi oggetti, e che funzione svolge all’interno di questo cabinet?

La Collezione Scarzella: Un Dialogo tra Materia, Memoria e Nuove Visioni

Nata nel 2011 dal volere dell’imprenditore Giovanni Scarzella e della moglie Camilla Previ, la Collezione Scarzella vanta oggi oltre 150 opere. Offrendosi come riflesso di una passione personale, la Collezione si articola attraverso opere concettuali, pittoriche e scultoree, esplorando l’arte emergente nelle sue molteplici espressioni. La selezione delle opere non può prescindere da un importante nucleo di artisti italiani, ma si estende tra le geografie di tutto il mondo, grazie a una ricerca spesso accompagnata da viaggi dedicati. Gli artisti in Collezione utilizzano la materia pittorica e scultorea per esplorare tematiche come la natura, la memoria e le tradizioni, intese come profonde riflessioni sulla transitorietà e la permanenza. Pur proiettata verso linguaggi contemporanei, la Collezione mantiene un dialogo costante con l’ancestrale e il classico, radicando ogni scelta in un profondo rispetto per la storia dell’arte. La Collezione Scarzella è un ponte vibrante tra passato e futuro, innovazione e memoria.

La Collezione Koelliker

La Collezione Koelliker è stata costituita dall’industriale Luigi Koelliker, cultore e mecenate delle arti figurative, nella sua casa-museo di Milano. Annovera quadri, statue dell’evo antico e moderno, medaglie, maioliche, monetieri, mobili, bronzi, orologi rinascimentali e barocchi, pezzi d’oreficeria, tessuti antichi, armature da samurai, strumenti musicali e scientifici come intere Wunderkammern. Particolare attenzione è prestata allo stato conservativo e alla disposizione dei pezzi, impostata secondo criteri di simmetria basati sul grande collezionismo del passato. La sezione pittorica dedicata agli antichi maestri vanta più di millecinquecento dipinti, con una propensione alla ritrattistica che sfoggia diverse centinaia di pezzi. Di questo amore per il ritratto, Luigi Koelliker rivela le seguenti ragioni: “Soffermarsi davanti a un ritratto è incontrare una persona. La guardi negli occhi e cerchi di capire che cosa c’è dietro. Nei ritratti è la vita che pulsa, c’è l’uomo, c’è l’intelligenza dell’azione”. Fra i dipinti, che annoverano tele di tutte le scuole pittoriche italiane dal ‘500 al ‘700, spicca un importante nucleo



BKV FINE ART

caravaggesco e una considerevole sezione lombarda. Nell'intento di salvaguardare e promuovere i valori artistici, per molto tempo Luigi Koelliker ha sostenuto fondazioni di studi italiane e straniere, musei, riviste d'arte, esposizioni pubbliche, finanziandone i cataloghi e soprattutto sostenendo onerosi e improcrastinabili interventi di restauro, sovente vitali per alcuni capolavori custoditi in Italia, come la *Pietà Rondanini* di Michelangelo (2002 - 2004), le *Sette opere di misericordia* del Caravaggio o la *Madonna* del Romanino poi esposta al Museo Diocesano di Milano.

Cabinet

La Collezione Scarzella in dialogo con la Collezione Koelliker

A cura di Giovanna Manzotti

Da un'idea di Edoardo Koelliker

Milano, BKV Fine Art

17 ottobre – 19 dicembre 2025

Inaugurazione: giovedì 16 ottobre ore 18.30

BKV Fine Art

Via Fontana 16 20122 Milano

T +39 02 89691288

info@bkvfineart.com

www.bkvfineart.com

Orari

Dal lunedì al venerdì, ore 10.00 – 13.00 ; 14.00 – 19.00

Sabato su appuntamento

Ingresso libero

Ufficio Stampa

Anna Defrancesco comunicazione

annadefrancesco.com

press@annadefrancesco.com | M +352 0080279

Anna Defrancesco ad@annadefrancesco.com | M +39 349 6107625

Chiara Tavasci chiara@annadefrancesco.com | M +39 375 9154942

BKV FINE ART

VIA FONTANA, 16

20122 MILANO

t. +39 0289691288

info@bkvfineart.com

www.bkvfineart.com